

GIORGIO CAPRONI



Giorgio Caproni nasce a Livorno nel 1912, ma nel 1922 si trasferisce con la famiglia a Genova; alle due città resta legata, per molti versi, tutta la sua vicenda, anche letteraria. Fin dagli esordi, lontano dalle soluzioni dell'Ermetismo, Caproni si avvicina alle soluzioni adottate in quegli anni da poeti come Saba o come il Montale degli *Ossi*, privilegia le forme chiuse, come il sonetto, e coltiva la rima. Tra le raccolte maggiori è certamente da ricordare *Il passaggio di Enea* (1956), in cui l'eroe classico diventa emblema del destino di incertezza e inesausta ricerca del poeta stesso, figura della sconfitta e al tempo stesso della speranza, mentre si impone il tema decisivo della vita come viaggio. Nel 1958 esce poi *Il seme del piangere*, quindi *Il muro della terra* nel 1975, *Res amissa* nel 1991.

Il poeta Giorgio Caproni (1912-90) in una fotografia.

GLI OSSI DI MONTALE



Pubblicati in prima edizione nel 1925 e accolti fin da subito in modo positivo dalla critica contemporanea, *Ossi di seppia* è la prima raccolta di Eugenio Montale e rappresenta certamente uno dei più importanti libri di poesia del Novecento italiano.

Copertina della prima edizione della raccolta di poesie *Ossi di Seppia* di Eugenio Montale.

IL SEME DEL PIANGERE



La raccolta comprende le poesie scritte tra il 1950 e il 1958, e ruota, almeno per l'intera prima sezione (*Versi livornesi*) intorno alla figura della madre scomparsa, Anna Picchi, «Annina». Il titolo, citazione di un verso dantesco dal XXXI canto del *Purgatorio*, nel quale si racconta il ritorno di Beatrice e il rimprovero da lei mosso, riflette il rimorso avvertito dal poeta in occasione della morte della madre, la quale viene rievocata nei versi nel pieno della sua giovinezza, in un viaggio a ritroso nel tempo.

Copertina della raccolta *Il seme del piangere* di Giorgio Caproni.

BATTENDO A MACCHINA



Arturo Schwarz Klapheck, *Macchina da scrivere*, 1955, olio su tela (Collezione dell'Artista).

Battendo a macchina è parte della sezione *Versi livornesi*, che apre la raccolta *Il seme del piangere* di Giorgio Caproni:

Mia mano, fatti piuma:
fatti vela; e leggera
muovendoti sulla tastiera,
sii cauta. E bada, prima
di fermare la rima,
che stai scrivendo d'una
che fu viva e fu vera.

Tu sai che la mia preghiera
è schietta, e che l'errore
è pronto a stornare il cuore.
Sii arguta e attenta: pia.
Sii magra e sii poesia
se vuoi essere vita.
E se non vuoi tradita
la sua semplice gloria,
siiline e popolare
come fu lei -sii ardita
e trepida, tutta storia
gentile, senza ambizione.

Allora sul Voltone,
ventilata in un maggio
di barche, se paziente
chissà che, con la gente,
non prenda aire e coraggio
anche tu, al suo passaggio.

CAPRONI E CAVALCANTI



Giorgio Vasari, *Ritratto di sei poeti toscani*, 1544, olio su tela, (Minneapolis, Institute of Arts). Da sinistra a destra: Cristoforo Landino, Marsilio Ficino, Francesco Petrarca, Giovanni Boccaccio, Dante Alighieri, Guido Cavalcanti.

Le citazioni dantesche di alcuni titoli di Caproni rendono immediatamente esplicito l'interesse del poeta per la grande tradizione della poesia italiana due-trecentesca; nel *Seme del piangere* è soprattutto la figura di Cavalcanti a imporsi come centrale:

Noi siàn le triste penne isbigotite,
le cesoiuzze e 'l coltellin dolente,
ch'avemo scritte dolorosamente
quelle parole che vo' avete udite.

Or vi diciàn perché noi siàn partite
e siàn venute a voi qui di presente:
la man che ci movea dice che sente
cose dubbiose nel core appaite;

le quali hanno distrutto sì costui
ed hannol posto sì presso a la morte,
ch'altro non n'è rimasto che sospiri.

Or vi preghiàn quanto possiàn più forte
Che non sdegn[i]ate di tenerci noi,
tanto ch'un poco di pietà vi miri.